

## LE RIVISTE STORICHE «ON-LINE»

*Rolando Minuti*

1. Affrontare il tema delle riviste storiche *on-line* in Italia comporta sicuramente un mutamento di registro rispetto ai temi che caratterizzano l'attenzione per lo sviluppo ed i problemi delle riviste storiche che potremmo definire «tradizionali», legate cioè alla pubblicazione cartacea e al quadro di riferimento, normativo e comunicativo, che caratterizza le pubblicazioni a stampa e intorno al quale si sono consolidate, nel contesto italiano e internazionale, pratiche di lavoro saldamente radicate nella tradizione del mestiere di storico. Ciò può essere agevolmente ricondotto a due elementi essenziali, dei quali il primo è di carattere essenzialmente cronologico. La storia delle riviste storiche *on-line*, in Italia ma non solo, è molto recente rispetto alla lunga e complessa tradizione delle riviste storiche «tradizionali», e questo rende ogni possibile considerazione complessiva, o bilancio se vogliamo, molto più precario, anche per il carattere spesso sperimentale – nella proposizione originaria dei progetti ma anche nel carattere che molte riviste hanno mantenuto – rispetto a quanto sia possibile fare per le riviste storiche «tradizionali», che vantano una lunga e complessa tradizione. Il secondo elemento è relativo al fatto che parlare di riviste *on-line* determina una riflessione generale e un'attenzione forte su aspetti e problemi che riguardano non solo i contenuti, gli oggetti, i temi e gli orientamenti della ricerca, quanto, in modo particolarmente rilevante, le forme della comunicazione, il quadro giuridico-normativo che le regola, l'organizzazione e la ricezione dei documenti, nonché le pratiche della scrittura, le tecniche di costruzione e di proposizione di un contributo storico pensato per la rete e non per la carta, che presentano caratteristiche, potenzialità e problemi molto diversi. Infine, sempre mantenendoci su questo secondo versante problematico, una ragione ulteriore di riflessione e di complicazione deriva dal fatto che il contesto di riferimento tecnologico che sta alla base delle riviste *on-line* non è affatto stabile e che, nel pur breve tempo trascorso dalla proposizione delle prime iniziative di riviste storiche pensate per il *web*, già trasformazioni importanti sono avvenute, e altre, forse più radicali e pervasive, sono prossime e concrete, e non solo proiettate su uno sfondo di ipotesi o di possibilità futuribili.

Tutto questo rende il quadro generale dell'osservazione sulle forme della comunicazione umanistica, e storica in particolare, sollecitate dal *web*, sicuramente affascinante e suggestivo, come deve sicuramente essere percepito uno scenario che amplia le forme della comunicazione, le dilata e offre nuovi e potenti strumenti di diffusione di saperi, culture, esperienze di ricerca, proponendo un versante rilevante della grande potenzialità democratica della rete, che non credo possa essere oggetto di discussione. Al tempo stesso si tratta di un quadro complesso e che può risultare anche disorientante, ma tale comunque da sollecitare un'attenzione costante – anche se non facile da mantenere, per evidenti motivi di abitudine alle pratiche tradizionali di studio e per la necessità di un confronto costante, che spesso produce difficoltà e disagio, con l'innovazione tecnologica, che risultava del tutto estraneo al quadro di riferimento umanistico ancora fino a pochi decenni fa – per poter essere consapevoli e responsabili del mutamento, per poterlo gestire secondo finalità e obiettivi che devono essere individuati con lucidità. Ciò risulta rilevante anche e soprattutto tenendo conto di quanto importante sia l'evoluzione delle nuove forme di comunicazione per le ultime generazioni di giovani, non esclusivamente studenti di discipline storiche, che sempre più sono «digitali nativi» e per i quali il dialogo con la tradizione risulta, da un punto di vista disciplinare umanistico ma anche civile in senso lato, sempre più delicato e talvolta problematico. Ciò comporta sicuramente una responsabilità scientifica ma anche, e non è un aspetto minore, una responsabilità educativa e formativa, molto più difficile da esercitare in una situazione in cui il quadro di riferimento complessivo può apparire – soprattutto in una fase di continue trasformazioni dell'assetto universitario come quella che stiamo vivendo da alcuni anni – frammentato, incerto e perennemente alla ricerca di ordine e stabilità.

2. Per procedere con un minimo di ordine, e limitare l'ambito di osservazione di un fenomeno per il quale risulterebbe importante anche un'indagine comparativa sul piano internazionale<sup>1</sup>, che esula tuttavia dai limiti necessari del

<sup>1</sup> Per un quadro complessivo, a questo proposito, cfr. M.F. Stieg, *The Origin and Development of Scholarly Historical Periodicals*, Tuscaloosa, University of Alabama Press, 1986; Id., *The publishing Experiences of Historians*, in *The State of Scholarly Publishing. Challenges and Opportunities*, ed. by A.N. Greco, New Brunswick (NJ), Transaction Publishers, 2009, pp. 107-130. Un importante punto di riferimento per l'aggiornamento sul dibattito relativo alle pubblicazioni periodiche elettroniche in ambito umanistico è costituito dalla rivista *Perspectives on History*, dell'*American Historical Association*, <<http://www.historians.org/perspectives/>>. Per il contesto francese vedi M. Dacos, *Les lendemains électroniques de l'édition historique. Pour un nouveau modèle économique de publication périodique*, in «Revue d'histoire du XIX<sup>e</sup> siècle», 2000, n. 20-21, <<http://rh19.revues.org/index218.html>>; G. Boismenu, G. Beaudry, *Le nouveau monde numérique. Le cas des revues universitaires*, Paris, La Découverte, 2002. (Gli indirizzi *web* del presente contributo sono aggiornati al 30/6/2012).

presente intervento, cercherò dunque di fermare l'attenzione su alcuni aspetti del problema e di metterne in evidenza alcuni elementi che mi sembrano salienti.

Il primo aspetto, come dicevo, riguarda l'ancora molto giovane età delle riviste storiche *on-line*. La periodizzazione, a questo proposito, è piuttosto agevole. Il *web*, com'è ampiamente noto, decolla intorno alla metà degli anni '90: nel 1991 viene elaborato e lanciato il protocollo di comunicazione che lo regola, con il primo sito *web* concepito da Tim Berners Lee, nel 1993 il Cern di Ginevra, presso cui Berners Lee elabora linguaggio *html* e protocollo di rete *http* – che a tutt'oggi costituisce la spina dorsale di tutta la comunicazione sul *web* –, rende pubblico il *www* rinunciando al diritto di autore, e da quel momento, potremmo dire, cambia il mondo della comunicazione contemporanea. È altrettanto noto come questo risultato sia l'esito di sperimentazioni più antiche e che prima del *web* la rete *internet* fosse già presente, consentendo una comunicazione – sulla base di un'interazione non ipertestuale – che negli anni '80 poteva già dirsi relativamente diffusa, considerando in particolare l'uso della posta elettronica, la consultazione di banche dati *on-line* e di cataloghi di biblioteche remote, la partecipazione a gruppi di interesse e discussione (i *newsgroups* della rete *Usenet*)<sup>2</sup>. La stessa pubblicazione in rete si era già affermata in *internet*, in particolare per le discipline scientifiche «dure». È certo tuttavia che è dalla metà degli anni '90, con l'avvento del *web*, che *internet* entra prepotentemente anche nell'orizzonte degli studi umanistici, ed è a partire da quella data che compaiono le prime riviste storiche *on-line* anche in Italia.

3. Le ragioni che stimolarono l'emergere delle prime riviste esclusivamente elettroniche – senza cioè che avessero una precedente o parallela edizione cartacea, prevedendola eventualmente come forma successiva di *print on demand* –, di interesse umanistico e storico in particolare, sono altrettanto facilmente riassumibili: maggiore rapidità dei tempi di pubblicazione, rispetto alle attese talvolta eccessive, in relazione alle esigenze proprie della comunicazione scientifica, delle pubblicazioni cartacee; economicità, dovuta al superamento dei costi di stampa e delle forme di distribuzione tradizionali; possibilità di aggiungere integrazioni ed estensioni (apparati, materiale documentario, rimandi a documenti presenti all'interno del sito ma anche esterni); possibilità

<sup>2</sup> Vedi, per una sintesi e ulteriori riferimenti di approfondimento in una bibliografia e sitografia sterminate, le voci di *Wikipedia*, *History of the World Wide Web* <[http://en.wikipedia.org/wiki/History\\_of\\_the\\_World\\_Wide\\_Web](http://en.wikipedia.org/wiki/History_of_the_World_Wide_Web)>, *History of the Internet* <[http://en.wikipedia.org/wiki/History\\_of\\_the\\_Internet](http://en.wikipedia.org/wiki/History_of_the_Internet)> e *Usenet* <<http://en.wikipedia.org/wiki/Usenet>>. Tra i contributi più recenti vedi J. Ryan, *A History of the Internet and the Digital Future*, London, Reaktion Books, 2010. Per un orientamento generale sui nuovi media vedi F. Ciotti, G. Roncaglia, *Il mondo digitale. Introduzione ai nuovi media*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

di stabilire contatti diretti tra autori e lettori, aprendo tribune di discussione sviluppabili liberamente.

In Italia, il primato delle riviste storiche *on-line* deve essere riconosciuto ad «Arachnion»<sup>3</sup>, rivista di studi classici diretta da Maurizio Lana e dal compianto Emanuele Narducci, che in una forma che oggi sicuramente ci appare rudimentale rispetto alle nuove riviste *on-line*, ricche di immagini, elementi multimediali, di colori e artifici grafici vari, si presentava nel 1995, anno in cui comparve, con intenti di seria, autorevole e originale ricerca accademica. Basti scorrere i pochi numeri pubblicati della rivista per cogliervi contributi importanti e autori prestigiosi, da Antonio La Penna a Mario Citroni, da Paolo Desideri ad Arnaldo Marcone a Mario Labate, per citare solo alcuni degli studiosi italiani che vi contribuirono. Uso il passato perché la rivista ebbe vita molto breve, e l'esperimento si chiuse dopo solo un anno e dopo aver pubblicato, nel corso del 1995, tre soli numeri; ma fu un esperimento significativo, e caratteristico degli intenti e dei problemi di questa prima età delle riviste umanistiche *on-line*, dell'età dei pionieri potremmo dire, rispetto alla quale lo scenario attuale ha introdotto trasformazioni rilevanti e nuovi ordini di problemi.

A questa medesima fase pionieristica è legata la seconda rivista storica elettronica apparsa in Italia – non considerando altre esperienze di riviste divulgative –, nonché la prima di storia della storiografia moderna a livello internazionale, ossia «Cromohs»<sup>4</sup>, sorta da un progetto elaborato nel corso del 1995 ed il cui primo numero apparve nel 1996; una rivista progettata – ma anche, nelle sue prime uscite, concretamente realizzata, in forme del tutto artigianali, com'era tipico di questa fase di sperimentazione del *web* – da chi scrive e che tuttora la dirige, insieme a Guido Abbattista.

Alla base dell'esperienza di «Cromohs» stavano due esigenze fondamentali: da un lato si trattava di dimostrare come l'avvento del *web* aprisse opportunità straordinariamente importanti anche per la ricerca e la didattica storica, mediante nuove forme di accesso a documenti e letteratura critica, nuove forme di rapporto diretto tra lettori e autori, nuove possibilità di costituzione e di gestione di gruppi di interesse, soprattutto maggiore economicità del processo di pubblicazione e possibilità di distribuzione dei risultati della ricerca assai più efficaci<sup>5</sup>. Si trattava di un esperimento che, eravamo convinti, avrebbe

<sup>3</sup> ARACHNION. *A Journal of Ancient Literature and History on the Web*, <<http://www.cisi.unito.it/arachne/arachne.html>>.

<sup>4</sup> Cromohs. *Cyber Review of Modern Historiography*, <<http://www.cromohs.unifi.it/>>.

<sup>5</sup> Sull'esperienza di «Cromohs» vedi G. Abbattista, R. Minuti, *The Cromohs experience. Problems and perspectives of electronic journal and textual library of historiographical resources*, in L. Burnard, M. Deegan, H. Short eds., *The Digital Demotic. Selected Papers from DRH97*, Digital Resources for the Humanities Conference (St Anne's College, Oxford, September 1997), London, King's College, Office for Humanities Communication, 1998, pp. 99-110;

semplicemente anticipato e ne avrebbe stimolati presto altri, e che avrebbe testimoniato l'inizio di una reconfigurazione complessiva del panorama della comunicazione scientifica umanistica relativamente alle pubblicazioni periodiche. Al tempo stesso si trattava di mostrare concretamente come queste opportunità potessero essere colte senza che si dovesse pensare ad una frattura radicale con la tradizione, con i fondamenti consolidati del mestiere di storico, con le esigenze di controllo di qualità e originalità, di autorialità, di verificabilità e di confronto con la comunità scientifica, che fanno parte della pratica accademica del mestiere di storico e ne dovrebbero costituire una cornice di riferimento. Si trattava, da questo punto di vista, anche di dare una risposta concreta a certe forme di entusiasmo, un po' anarchico e ostile a forme di disciplinamento e controllo, che erano proprie di questa prima età del *web* e che aprivano lo scenario di una realtà comunicativa dilatata e indistinta, in cui ogni forma di discorso, anche storico, sostanzialmente tendeva ad autolegittimarsi, travolgendo in questo modo – in un'euforia generalizzata di «presa di parola» che è complessivamente propria della natura del *web* – pratiche e forme di ordinamento, di autorevolezza, di rapporto vigile con i documenti, di verificabilità. Era questa, in larga misura – e lasciando da parte forme di aristocraticismo accademico, che sicuramente erano presenti ma che in fondo non risultavano decisive –, la fonte di tanto scetticismo iniziale, anche in ambito umanistico, nei confronti del *web*, ritenuto generalmente meno «serio» rispetto alle forme consolidate della pubblicazione cartacea, anche sul versante delle riviste. Per rispondere a queste perplessità, dunque, i criteri dell'accreditamento scientifico furono sin dall'inizio scrupolosamente osservati; un comitato scientifico internazionale di accertata qualità, criteri di valutazione e regole redazionali definite, integrazione con risorse e strumenti utili all'informazione e al controllo delle tematiche affrontate dalla rivista. Tutto questo, dunque, era concepito al fine di costruire un ponte con la tradizione che non era affatto pretestuoso ma che ci si presentava come esigenza prioritaria. Al tempo stesso la scelta dell'*open access*, della fruizione libera e gratuita di tutti i materiali della rivista, costituiva per noi un requisito che ritenevamo e riteniamo essenziale, e rappresentava una sorta di postulato etico, di democrazia dell'informazione scientifica, a cui tenevamo molto<sup>6</sup>.

*L'esperienza di Cromohs e le prospettive delle riviste storiche on-line*, in *Cantieri di Storia III. Terzo incontro Sissco sulla storiografia contemporanea in Italia*, Bologna, 22-24 settembre 2005, <[http://www.sissco.it/fileadmin/user\\_upload/Attività/Convegni/CantieriIII/comunicazione\\_in\\_rete/Minuti.pdf](http://www.sissco.it/fileadmin/user_upload/Attività/Convegni/CantieriIII/comunicazione_in_rete/Minuti.pdf)>.

<sup>6</sup> Per un aggiornamento sul tema degli *open archives*, su cui già esiste una vasta letteratura e molteplici iniziative internazionali, vedi in particolare il sito della *Open Archives Initiative*, <<http://www.openarchives.org/organization/index.html>>, e, per l'Italia, il sito *Open Archives*, <<http://www.openarchives.it/>>, con particolare riferimento al portale *Pleiadi*, <<http://www.openarchives.it/pleiadi/>>.

Il tempo ha poi mostrato che la via era meno rosea di quanto ci potevamo immaginare, e che in mancanza di un pur minimo sostegno istituzionale, di risorse minime per il mantenimento di questa iniziativa – che pur caratterizzandosi per maggiore economicità rispetto alle forme della pubblicazione cartacea, era pur sempre onerosa in termini di tempo e lavoro, avvalendosi prevalentemente, come è sempre stato sin dagli inizi, di attività volontaria – si sarebbero profilate difficoltà; sono le difficoltà che, nonostante la continuità e il consolidamento della rivista nel corso di questi anni, ed i suoi pur parziali perfezionamenti, ne hanno finora impedito, a mio parere, uno sviluppo adeguato alle nuove e più recenti forme della comunicazione sul *web*. Anche da questo punto di vista le difficoltà di reperimento di risorse nel contesto universitario nazionale, che in questi ultimi anni stanno avendo un peso particolarmente rilevante, com’è a tutti ben noto, hanno avuto un’incidenza notevole.

Gli obiettivi essenziali sopra rapidamente indicati diedero dunque vita alla prima pubblicazione *on-line* della rivista, in formato *html*, nella quale erano proposti contributi originali di storia della storiografia moderna, seguendo una linea che successivamente si è ampliata a versanti più diversificati di storia della cultura moderna, comprendendo atti di convegni, riflessioni e commenti sulla metodologia storica, ricerche di storia intellettuale, recensioni e note critiche. L’inserimento dei contributi di «Cromohs» in grandi aggregatori bibliografici, come *Historical Abstracts*, e la diffusione tramite servizi internazionali di gestione di riviste *on-line* come «Ebsco» sono stati confortanti prove che la direzione era giusta. E per dare una dimostrazione delle potenzialità nuove che una rivista elettronica poteva aprire, fu progettata e realizzata una biblioteca digitale di fonti storiografiche moderne, in vario modo collegata agli interessi della rivista – *Eliohs* –, che ha poi assunto un profilo autonomo e che si è mantenuta e consolidata<sup>7</sup>, pur non potendo svilupparsi nel modo auspicato, sempre per il problema di risorse già ricordato, ma soprattutto perché il mondo delle biblioteche digitali si è andato dilatando enormemente nel corso dell’ultimo decennio, mettendo in campo iniziative ben più importanti e ambiziose ad ogni livello e in particolare in relazione agli studi storici.

Parallelamente, questa esperienza metteva in evidenza molti problemi nuovi, che andavano molto al di là del semplice adeguamento tecnico alle nuove forme di comunicazione. Intendevamo, per fare solo un esempio importante, produrre una rivista solo elettronica, che non fosse cioè la riproduzione di un parallelo oggetto stampato, ma si poneva, alla radice un problema: che cos’era una rivista elettronica? Che senso aveva utilizzare questo termine, sorto e consolidato nei confini della galassia Gutenberg, nella dimensione del *web*? Valgono a questo proposito considerazioni, sulle quali non sto a dilungarmi,

<sup>7</sup> *Eliohs*, <<http://www.eliohs.unifi.it/>>.

relative all'uso di termini di identificazione derivanti dal lessico consolidato nel contesto documentario tradizionale – archivio, biblioteca, libro, rivista – utile forse ad addomesticare il nuovo scenario, a renderlo comprensibile e controllabile, ma che in un quadro di comunicazione digitale coprono oggetti e contenuti sostanzialmente diversi. A ben vedere elementi come la periodicità, in primo luogo, e la forma stessa e l'organizzazione dei contenuti (il loro ordine interno, fatto di testo e note), stabiliti e consolidati nella nozione corrente di «rivista», risultavano in qualche modo artificiali rispetto ad un mezzo che non imponeva di per sé limiti di spazio, né contenitori cronologici – aggiornamenti e inserimenti in una rivista elettronica possono avvenire, com'è noto, in ogni momento –, che consentiva l'integrazione tra testo e apparati documentari anche voluminosi, che consentiva, attraverso un *link*, di rinviare direttamente, in nota o nel testo, ad altri materiali e documenti presenti nel *web* che uscivano dal controllo dell'autore specifico di un contributo. Sono solo alcuni esempi di un orizzonte di problemi che si apriva insieme all'orizzonte delle possibilità e che si imponeva all'attenzione di chi intendeva sperimentare questa nuova forma di comunicazione. Il problema della registrazione legale della rivista ne costituiva il momento di verifica più diretto; perché una registrazione legale, coerentemente con gli obiettivi sopra richiamati, fu immediatamente voluta, e ci mise a confronto con una legislazione ancora assai arretrata e incerta su questi problemi, che solo in anni più recenti, ma ancora con molte incongruenze, sono stati più direttamente affrontati in relazione alla varia normativa prodotta sulle pubblicazioni *on-line*<sup>8</sup>.

Al fondo restava in sintesi il carattere sperimentale dell'iniziativa, e la convinzione, come dicevo, che presto altre iniziative sarebbero sorte, con uno scambio e un accumulo virtuoso di esperienze che avrebbe consentito un armonico ed efficace passaggio dalla tradizione all'innovazione. Istanze che sono alla base di un'altra iniziativa, nata pochi anni dopo l'avvento di «Cromohs», nel 1998, e risultato anche di un confronto stretto, diretto e amichevole tra i responsabili di queste iniziative, ossia «Reti medievali», il cui progetto era tuttavia più ambizioso e intendeva cogliere con più forza ed efficacia le potenzialità nuove del *web*. «Reti medievali»<sup>9</sup> nasceva infatti come un progetto molto più articolato al suo interno, realizzato con il concorso di colleghi di varie università (Firenze, Napoli, Palermo, Venezia e Verona); un'iniziativa che collegava diversi ambiti,

<sup>8</sup> Su questo tema ferma in particolare l'attenzione C. Spagnolo, *Riviste elettroniche e portali italiani di storia contemporanea*, in A. Criscione, S. Noiret, C. Spagnolo, S. Vitali, a cura di, *La storia a(l) tempo di internet. Indagine sui siti italiani di storia contemporanea*, Bologna, Patron, 2004, pp. 161-190. Il saggio costituisce un'intelligente proposta di criteri di analisi e di valutazione delle riviste storiche *on-line*. L'intero volume merita di essere tenuto in particolare considerazione per i problemi e le prospettive della storiografia italiana in rete.

<sup>9</sup> «Reti Medievali - Rivista», <<http://www.retimedievali.it/>>.

dalla biblioteca digitale alle risorse per la didattica, alla rivista, appunto, attualmente diretta da Roberto Delle Donne, Paola Guglielmotti, Gian Maria Varanini, e gestita da Firenze University Press, che è anche l'editore di «Cromohs»<sup>10</sup>. Anche in questo caso si tratta di un esperimento ormai consolidato e accreditato – recentemente la rivista è transitata su piattaforma *Ojs* (*Open journal system*), particolarmente adatta alla gestione dei periodici elettronici –, nel rispetto di quelle stesse esigenze e di quei criteri di accreditamento e controllo scientifico, come il *double blinded peer review* in particolare, sopra richiamati.

Analoghi criteri e simili esigenze, in un quadro di iniziative legate in vario modo al contesto accademico, costituiscono la premessa dell'avvio di nuove riviste elettroniche, che si sono sviluppate in particolare nel corso di quest'ultimo decennio, in un contesto di riferimento tecnologico e comunicativo che è peraltro già molto cambiato rispetto all'«epoca dei pionieri».

Tra i progetti più significativi meritano di essere citati, a mio parere, «Storia e futuro», legata al Dipartimento di discipline storiche dell'Università di Bologna e diretta da Maurizio Degl'Innocenti, Franco Della Peruta, Angelo Varni, che nasce nel 2002 con un prevalente, ma non esclusivo, interesse per temi di storia contemporanea<sup>11</sup>. Una rivista che riprende programmaticamente le istanze già richiamate di utilizzazione delle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie mediandole con gli obiettivi propri delle tradizioni disciplinari, per rispondere, come si legge nella *Presentazione*, alle frammentazioni, alle incertezze, ai problemi della comunicazione storica nella realtà contemporanea e reagire in modo consapevole e adeguato ai tempi ad una deriva di rigore, metodo, responsabilità<sup>12</sup>. Risulta pertanto coerente con questo intento programmatico l'apertura a forme di documentazione non testuale, come i documenti video, che appaiono significativamente presenti nelle sezioni della rivista.

<sup>10</sup> Vedi, per la collocazione di «Reti medievali» nel quadro degli sviluppi delle applicazioni digitali agli studi medievistici, A. Zorzi, *Medievisti nelle reti. Gli strumenti telematici e la pratica della ricerca storica*, in «Quaderni medievali», 1997, n. 44, pp. 110-128; Id., *Il medioevo di Internet. Lo stato delle risorse telematiche per gli studi medievistici*, ivi, 1998, n. 45, pp. 146-179. Per gli sviluppi più recenti, P. Corrao, *Gli studi medievali nella rete telematica fra specialismo, amatorialità e cultura comune*, in *La historia medieval hoy: percepción académica y percepción social*, Pamplona, Gobierno de Navarra, 2009, pp. 263-284.

<sup>11</sup> «Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia», <<http://www.storiaefuturo.com/>>.

<sup>12</sup> «La rivista – si legge nella *Presentazione* – non intende pertanto disconoscere le procedure disciplinari consuete, ma piuttosto avvalorarle e verificarle lungo un processo cognitivo in costante evoluzione, aperto, largamente partecipato e fondato sul principio della rete»; per questo la rivista non vuole essere «una semplice trascrittura informatica di una rivista cartacea; ma un prodotto capace di adeguare all'innovazione tecnica le modalità scientifiche e le forme espressive della disciplina storiografica».

Sul medesimo versante è possibile collocare «Mediterranea», diretta da Orazio Cancila e nata presso l'Università di Palermo nel 2004<sup>13</sup>. Una rivista che alle esigenze sopra richiamate aggiunge la necessità di dare una risposta efficace ad un problema molto concreto e specifico della realtà culturale e universitaria siciliana, ossia, come si legge nella presentazione del progetto<sup>14</sup>, la riduzione rilevante tra anni Ottanta e anni Novanta, degli spazi di pubblicazione della produzione scientifica, con la chiusura nel 1987 dei «Nuovi Quaderni del Meridione», l'effimera esperienza di «Nuove prospettive meridionali», conclusa nel 1994, le difficoltà materiali del prestigioso «Archivio storico per la Sicilia Orientale». La pubblicazione *on-line* si offre pertanto come spazio nuovo, rivolto soprattutto alle generazioni più giovani con il particolare intento di aprire dibattiti e problemi a contesti più ampi di quello siciliano, e di costruire reti di comunicazione estese a livello nazionale e internazionale.

Nel 2005 esce poi il primo numero di «Storicamente», sorta ancora presso il Dipartimento di discipline storiche di Bologna. Anche in questo caso al centro si pongono le nuove opportunità offerte dalla comunicazione digitale, con un accento marcato, nella dichiarazione di intenti del primo numero, sul superamento degli steccati disciplinari, sull'opportunità di riflettere sulla tenuta delle classificazioni accademiche tradizionali in ambito storico, sulle sollecitazioni all'approccio multidisciplinare<sup>15</sup>. Dal 2008 è inoltre attiva «Officina della storia»<sup>16</sup>, gestita da studiosi dell'Università della Tuscia e animata dall'intento di verificare e sperimentare nuovi linguaggi di comunicazione storica e di interrogarsi operativamente sul senso complessivo del «fare storia» nella realtà contemporanea, come ben illustrato da Maurizio Ridolfi nel primo editoriale della rivista<sup>17</sup>.

«Giornale di storia» è il più recente ingresso rilevante, a mio parere, nel novero delle iniziative che possiamo definire accademiche o professionali<sup>18</sup>, ma con un'attenzione marcata ed esplicita alle necessità di un ampliamento dell'ambito di ricezione del discorso storico in grado di operare in modo più incisivo, rispetto alle forme tradizionali della comunicazione accademica, sul versante generale dell'opinione pubblica; una rivista che nasce nel 2009,

<sup>13</sup> «Mediterranea. Ricerche storiche», <<http://www.storiamediterranea.it/>>.

<sup>14</sup> Perché, in «Mediterranea. Ricerche storiche», <<http://www.storiamediterranea.it/perche>>.

<sup>15</sup> «Storicamente. Laboratorio di storia», <<http://www.storicamente.org/>>.

<sup>16</sup> «Officina della storia. Rivista on line di storia del tempo presente», <<http://www.officinadellastoria.info/>>.

<sup>17</sup> *Editoriale di Maurizio Ridolfi (13 ottobre 2008)*, in «Officina della storia. Rivista on line di storia del tempo presente», [http://www.officinadellastoria.info/index.php?option=com\\_content&task=view&id=42&Itemid=71](http://www.officinadellastoria.info/index.php?option=com_content&task=view&id=42&Itemid=71).

<sup>18</sup> «Giornale di storia», <<http://www.giornaledistoria.net/>>.

diretta da Marina Caffiero e connessa ad un parallelo «Giornale di filosofia», che ha analoghe caratteristiche e presenta esso stesso molti contenuti di carattere storico<sup>19</sup>.

Si tratta solo di rapidi riferimenti, come accennavo, a quelle che mi sembrano le iniziative complessivamente più rilevanti attualmente presenti sul *web*, che articolano e confermano in vario modo quei postulati che in precedenza richiamavo; apertura alle nuove tecnologie ma al tempo stesso esigenze di rigore, controllo scientifico e, complessivamente, di una gestione responsabile della transizione nelle forme della comunicazione scientifica, riconosciuta non tanto come inevitabile – in termini che potrebbero far trasparire il tono della rassegnazione – ma utile e necessaria.

Una menzione meritano, in questo senso, anche riviste più settoriali, dal punto di vista metodologico e tematico, come per esempio «Storia delle donne» – rivista anch'essa ad accesso integrale e gratuito –, sorta nel 2005, diretta da Dinora Corsi e pubblicata da Firenze University Press, così come non dovrebbero essere trascurate varie altre riviste di filosofia, politica, scienze sociali o letteratura, che hanno una rilevanza interessante anche per gli studi storici e che sarebbe troppo lungo in questa sede ripercorrere in dettaglio, per le quali valgono peraltro considerazioni ed esigenze programmatiche analoghe a quelle precedentemente richiamate. Occorre inoltre ricordare che riviste elettroniche si sono talvolta sviluppate all'interno di più ampi portali informativi, com'è il caso ad esempio degli «Annali della storia di Firenze»<sup>20</sup> – iniziativa sviluppatasi all'interno del progetto del portale *Storia di Firenze*<sup>21</sup> – o della rivista del progetto *Storia di Venezia*<sup>22</sup>, e che la pubblicazione di contributi di ricerca, di note o riflessioni critiche è assai più estesa rispetto allo stesso contenitore «rivista elettronica», e possiamo individuarla, per esempio, all'interno di vari portali informativi, come i siti della Sissco<sup>23</sup>, della Sisem<sup>24</sup> e di altre associazioni

<sup>19</sup> «Giornale di filosofia», <<http://www.giornaledifilosofia.net/>>. Entrambe le iniziative fanno parte del *Giornale di filosofia network*, che include anche «Filosofia italiana», <<http://www.giornaledifilosofia.net/public/filosofitaliana/>>, e «Aphex – portale italiano di filosofia analitica», <<http://www.aphex.it/>>.

<sup>20</sup> «Annali della Storia di Firenze», <<http://www.fupress.com/rivista.asp?id=5>>.

<sup>21</sup> *Storia di Firenze*, <<http://www.storiadifirenze.org/>>.

<sup>22</sup> «Storia di Venezia. Rivista», <[http://www.storiadivenezia.net/sito/index.php?option=com\\_content&view=article&id=51&Itemid=62](http://www.storiadivenezia.net/sito/index.php?option=com_content&view=article&id=51&Itemid=62)>. La sezione *Saggi* presenta inoltre un'ampia selezione di contributi che hanno in precedenza avuto un'edizione cartacea in altre sedi ma che sono attualmente di difficile reperibilità .

<sup>23</sup> *Società italiana per lo studio della storia contemporanea (Sissco)*, <<http://www.sissco.it/>>.

<sup>24</sup> *Società italiana per la storia dell'età moderna (Sisem)*, <<http://www.stmoderna.it/SISEM/Default.aspx>>.

di settore, centri di ricerca e associazioni<sup>25</sup>, e via dicendo. Così come occorre rilevare l'esistenza di sezioni di riviste cartacee fruibili *on-line*, come in particolare «Memoria e ricerca» che, oltre all'accesso agli *abstracts* dei vari contributi, offre l'accesso libero e integrale della sezione *Memoria e Ricerca On-line*, che si è distinta, grazie alla cura di Serge Noiret, nel seguire con attenzione l'evoluzione delle nuove forme di comunicazione storica<sup>26</sup>.

Sicuramente le nuove prospettive aperte dallo sviluppo del *web* hanno sollecitato anche molte riviste «tradizionali», di origine antica o più recente, ad adeguarsi alle esigenze della comunicazione *on-line*, anche se in alcuni casi rilevanti, come per la «Rivista storica italiana»<sup>27</sup>, la fruibilità in rete è purtroppo ancora limitata agli indici o, come per la «Nuova rivista storica», all'accesso agli *abstracts* dei saggi pubblicati<sup>28</sup>. La presenza parallela di pubblicazione cartacea e digitale non avviene certamente in modo omogeneo e uniforme ma è sicuramente cresciuta in modo sensibile; se in alcuni casi, come abbiamo visto, è possibile accedere solo agli indici, in molti altri, in virtù della più decisa iniziativa di alcuni editori, è possibile fruire della presenza simultanea di pubblicazione cartacea e digitale, prevalentemente tuttavia attraverso forme di pagamento per l'abbonamento *on-line* o per la ricezione di singoli contributi (è il caso, per esempio, delle riviste di storia pubblicate dalla casa editrice Viella<sup>29</sup>, delle riviste storiche distribuite dalla casa editrice Il Mulino attraverso l'archivio *Rivisteweb*<sup>30</sup>, di quelle accessibili attraverso i siti delle edizioni Franco

<sup>25</sup> Vedi ad esempio «Laboratorio dell'ISPF. Rivista elettronica di testi, saggi e strumenti», presente nel quadro delle attività dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno (Ispfm) del Cnr, <<http://www.ispf-lab.cnr.it>>. Vedi anche «Altreitalie. Rivista internazionale di studi sulle migrazioni italiane nel mondo», <<http://www.altreitalie.it/Pubblicazioni/Rivista/Rivista.kl>>, presente all'interno del portale del *Centro Altreitalie. Portale di studi sulle emigrazioni italiane*, <<http://www.altreitalie.it/>>, che presenta gli *abstracts* gratuiti dei contributi con la possibilità di acquisto dei documenti digitali integrali.

<sup>26</sup> «Memoria e Ricerca On-line», <<http://www.fondazionecasadioriani.it/modules.php?name=MR&op=mron-line>>.

<sup>27</sup> «Rivista storica italiana», <[http://www.edizioniesi.it/elenco\\_riviste.php?rivista=27&titolo=RIVISTA\\_STORICA\\_ITALIANA](http://www.edizioniesi.it/elenco_riviste.php?rivista=27&titolo=RIVISTA_STORICA_ITALIANA)>.

<sup>28</sup> «Nuova rivista storica», <<http://www.nuovarivistastorica.it/>>.

<sup>29</sup> Nel quadro delle riviste storiche pubblicate dalle edizioni Viella, <<http://www.viella.it/riviste>>, gli «Annali del Dipartimento di Storia dell'Università di Roma 'Tor Vergata'» offrono la possibilità di *download* gratuito delle annate recenti in formato *pdf*; altre riviste prevedono l'accesso *on-line* a pagamento, come «Genesis. Rivista della Società italiana delle storiche», «Il Mestiere di storico. Rivista della Società italiana per lo studio della storia contemporanea», «Storica», «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», «Sanctorum. Rivista dell'Associazione per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia (Aissca)».

<sup>30</sup> L'archivio *Rivisteweb* del Mulino, <[http://www.mulino.it/rivisteweb/riviste\\_list.php?type=argomenti&id\\_argo=2](http://www.mulino.it/rivisteweb/riviste_list.php?type=argomenti&id_argo=2)>, include nella sezione *Storia* le riviste «Quaderni storici»,

Angeli<sup>31</sup> o Carocci<sup>32</sup> o Serra<sup>33</sup>). Mi sembrano esempi significativi, ai quali altri si potrebbero sicuramente aggiungere relativamente a discipline e ambiti di studio specifici<sup>34</sup>, di un panorama caratterizzato dalla crescita di sensibilità per gli scenari aperti dalla comunicazione digitale anche sul versante delle riviste «tradizionali», che pur limitandosi alla riproduzione digitale del contenuto e della forma della pubblicazione cartacea, sono tuttavia la testimonianza di una pratica di lavoro storico che è andata sensibilmente trasformandosi nel corso degli ultimi anni<sup>35</sup>, riducendo progressivamente il contatto fisico con il libro e la biblioteca ed amplificando progressivamente la ricezione del documento attraverso una forma variabile, e anch'essa in corso di evoluzione, di strumentazione elettronica<sup>36</sup>.

4. Non intendendo proporre un repertorio analitico e dettagliato, ma piuttosto presentare qualche riferimento utile ad alcune considerazioni di carattere ge-

«Contemporanea», «Ricerche di storia poilitica», «Ricerche di storia economica», «Le carte e la storia», oltre ad altre riviste presenti in altre sezioni, di interesse anche per gli studi storici.

<sup>31</sup> La sezione *Riviste* del sito di Franco Angeli, offre l'accesso, in formato pdf, a pagamento e talvolta gratuitamente, ai singoli contributi delle riviste presenti nell'Archivio della casa editrice, comprendente le testate non più pubblicate, e a quelli delle riviste correnti, divise per sezioni disciplinari. Nella sezione *Storia* sono presenti «Historia Magistra», «Italia contemporanea», «Memoria e ricerca», «Mondo contemporaneo», «Passato e presente», «Società e storia», «Storia in Lombardia»: vedi <[http://www.francoangeli.it/riviste/elenco\\_discipline.asp?lingua=it](http://www.francoangeli.it/riviste/elenco_discipline.asp?lingua=it)>.

<sup>32</sup> Tra le riviste di interesse storico pubblicate da Carocci e fruibili *on-line* a pagamento (vedi <[http://www.carocci.it/index.php?option=com\\_carocci&view=void&Itemid=56](http://www.carocci.it/index.php?option=com_carocci&view=void&Itemid=56)>), per fascicolo o singolo contributo, si segnalano «Studi storici», «Dimensioni e problemi della ricerca storica», «Italia contemporanea».

<sup>33</sup> Libraweb. *The online integrated platform of Fabrizio Serra editore*, <<http://www.libraweb.net>>. Del vasto gruppo di riviste distribuite (molte delle quali di interesse specificamente storico) fa parte, dal 2012, anche «Storia della storiografia», diretta da G.G. Iggers, G. Abbattista, E. Tortarolo.

<sup>34</sup> Vedi ad esempio «Daedalus. Quaderni di storia e scienze sociali», <<http://www.sociologia.unical.it/daedalus/home.htm>>, con accesso gratuito dal 2006 (il primo numero della rivista è del 1988), legata al Dipartimento di sociologia e di scienza politica dell'Università della Calabria.

<sup>35</sup> Pur limitando l'attenzione al versante italiano è inevitabile il riferimento ai grandi aggregatori internazionali di riviste digitalizzate, che ormai costituiscono uno strumento essenziale per ogni studioso, come *JStor*, *Ingenta* o *Project Muse*. È interessante notare, a proposito di *JStor*, come «Studi storici» sia l'unica rivista storica italiana integralmente presente nella sezione *History*. Alcuni numeri della rivista, ossia gli indici cronologici 1985-1994 e i primi tre numeri del 1995, sono tuttavia ancora presenti ad accesso libero sul sito <<http://web.tiscali.it/studistorici/>>.

<sup>36</sup> Sul tema generale delle trasformazioni, attuali o prevedibili, della forma-libro, vedi G. Roncaglia, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

nerale, un particolare elemento nel panorama complessivo attuale delle riviste storiche *on-line* in Italia credo meriti di essere complessivamente rilevato. Faccio riferimento all'intento, già richiamato in precedenza, di mantenere chiari connotati di scientificità e derivazione accademica, ma di tendere comunque a proporsi in forme e con criteri più liberi e autonomi rispetto alla cornice di gestione e controllo tradizionalmente propria degli studi accademici, mostrando una sensibilità nuova per la divulgazione e l'informazione estesa ad un pubblico ampio di lettori.

Si tratta di una tendenza che mostra una chiara esigenza di partecipazione e di condivisione di esperienze di ricerca e riflessione, di ampliamento del versante della comunicazione storica oltre i confini del tradizionale circuito accademico, e che è dimostrata in particolare dalla connotazione fortemente giovanile di alcune iniziative, espressione della volontà di tradurre operativamente una formazione agli studi storici costruita nel contesto universitario in una realtà sociale e civile che, com'è noto, presenta particolari difficoltà per i giovani storici. Si tratta di caratteristiche che emergono chiaramente in alcune delle riviste che abbiamo già citato, come «Storicamente», «Storia e futuro», «Officina della storia» o «Giornale di storia», e che risultano particolarmente evidenti, ad esempio, in un'iniziativa come «Diacronie. Studi di storia contemporanea»<sup>37</sup>, che nasce a Bologna nel 2009 e che propone, nella presentazione del progetto che ne è all'origine, una lettura delle possibilità offerte dalla rete in termini di esplorazione di nuovi contesti di legittimazione degli studi<sup>38</sup>, di partecipazione, di estensione dei caratteri della scrittura storica mediante l'applicazione delle modalità ipertestuali e multimediali offerte dalla rete<sup>39</sup>. Un'esigenza diffusa di informazione e partecipazione attiva<sup>40</sup>, dunque, che non è certo scaturita dalla

<sup>37</sup> «Diacronie. Studi di storia contemporanea», <<http://www.studistorici.com/>>.

<sup>38</sup> L'iniziativa, come si legge nel *Progetto* (<<http://www.studistorici.com/progetti/il-progetto/>>), intende dedicarsi «all'esplorazione delle possibilità che il web offre alla ricerca storica soprattutto per quanto riguarda la legittimazione di studi, materiali e fonti che non sempre ottengono pieno riconoscimento attraverso i circuiti di diffusione più tradizionali».

<sup>39</sup> Un altro esempio interessante, da questo punto di vista, è *BlogStoria*, iniziativa di giovani studiosi di storia contemporanea dell'Università di Milano il cui elemento caratterizzante è costituito dalla selezione e dalla diffusione *on-line*, mediante lo strumento del *blog*, di contributi di carattere storico pubblicati su periodici, con l'intento di mantenere vivo «il dibattito sui temi della storia, della memoria e dell'identità nella cultura contemporanea, con la convinzione che l'interesse storiografico non maturi solo all'interno delle aule universitarie ma sia parte integrante della cultura condivisa e del vissuto quotidiano della società civile» (*Blogstoria. Chi siamo*, <<http://www.blogstoria.it/chi-siamo/>>).

<sup>40</sup> La forte esigenza di partecipazione civile assume caratteri di militanza nella rivista «Zapruder. Storie in movimento», che pur essendo una rivista cartacea offre sul proprio sito (<<http://www.storieinmovimento.org/index.php>>) l'accesso libero a molti contenuti *on-line*; vedi in particolare il *Manifesto* dell'iniziativa (<<http://www.storieinmovimento.org/index.php?sezione=5&sottosez=manifestoit>>), in cui si dichiara l'intento di «rompere i confini

rete, ma che con lo sviluppo del *web* ha sicuramente trovato modo di manifestarsi in modo vistoso e destinato, a mio parere, ad espandersi e ad assumere forme nuove anche rispetto a quelle attualmente esistenti.

5. Un'analisi specifica meriterebbe da questo punto di vista l'evoluzione delle riviste che potremmo definire amatoriali, giornalistiche o puramente divulgative, a proposito delle quali le iniziative in rete si sono affiancate a pubblicazioni periodiche che hanno tuttora ampia e varia presenza nella tradizionale forma cartacea<sup>41</sup>. Tra le riviste divulgative, sorte nel primo decennio del nuovo millennio, è da segnalare ad esempio «Storia in Rete»<sup>42</sup>, che nasce in formato digitale nel 2000 e affianca successivamente alla versione *on-line* una rivista mensile cartacea fruibile anche, in abbonamento, in formato elettronico; una rivista di carattere eminentemente giornalistico, che dal 2001 pubblica una *newsletter* ad accesso gratuito e che unisce la presentazione di vari contributi, note e interventi, a quella di contenuti filmati. Caratteri analoghi di divulgazione e informazione, pur con caratteristiche e aspetti diversificati, presentano iniziative quali «In Storia»<sup>43</sup>, attiva dal 2005, che offre un cospicuo archivio di documenti multimediali, «Storico.org»<sup>44</sup> o «HistoriaWeb»<sup>45</sup>. Se molte di queste iniziative emergono come espressione della fase recente del *web*, occorre peraltro ricordare come già nell'«età dei pionieri» fosse già presente «Storia in network», che è la più antica rivista storica elettronica di carattere divulgativo in Italia, fondata da Franco Gianola nel «lontano» 1996 e tuttora attiva<sup>46</sup>. Si tratta di un panorama diversificato e di varia qualità, che non intendiamo in questa sede affrontare nelle forme e nelle modalità di analisi che sarebbero necessarie, ma che non intendiamo neppure marginalizzare come fenomeno

e le distinzioni tra storia militante e pratica scientifica, tra sapere alto e divulgazione e rimettere in comunicazione luoghi e soggetti diversi attraverso cui si articola la produzione del sapere storico».

<sup>41</sup> Un'interessante analisi, dedicata ad un tema specifico ma con implicazioni più estese e rilevanti, è offerta da F. Mineccia, *Una storia per il grande pubblico: la Seconda guerra mondiale a puntate nelle edicole italiane (1955-2009)*, in «Ricerche storiche», XXXIX, 2009, n. 2-3, pp. 451-514. L'intero volume monografico della rivista di cui il saggio fa parte, *Media e storia*, a cura di F. Mineccia e L. Tomassini, costituisce un importante contributo alla riflessione sull'evoluzione delle forme della comunicazione storica.

<sup>42</sup> «Storia in rete», <<http://www.storiainrete.com/>>.

<sup>43</sup> «In Storia. Rivista on-line di storia e informazione», <<http://www.instoria.it/home/index.htm>>.

<sup>44</sup> «Storico.org», <<http://www.storico.org/>>.

<sup>45</sup> L'iniziativa, che non consente di individuare chiare responsabilità gestionali, si presenta attualmente con la forma del *blog* e come «network di "mini" siti web dedicati a personaggi, avvenimenti storici, ed artisti»: <<http://www.historiaweb.net/chi-siamo/>>.

<sup>46</sup> «Storia in network», <<http://www.storiain.net/>>.

trascutibile, con particolare riferimento al problema della formazione dell'opinione e della cultura collettiva, soprattutto tenendo conto delle possibilità di accesso alle varie forme di discorso storico presenti sul *web* e immediatamente accessibili al largo pubblico; anche se queste iniziative non possono infatti né intendono collocarsi a fianco delle riviste o dei siti più accreditati dal punto di vista dello studio e della ricerca, esprimono quell'esigenza di prendere parola e di sviluppare la comunicazione e l'informazione storica con gli strumenti più recenti che la tecnologia informatica consente.

Questa dimensione partecipativa è indubbiamente favorita dagli sviluppi della tecnologia di questi ultimi anni, che consentono di parlare già di una seconda età del *web*, o di fase del *web 2.0*, che presenta connotati significativamente diversi da quelli del periodo precedente, «l'età del pionieri»<sup>47</sup>. Sulla natura e le caratteristiche del *web 2.0* si è discusso e si discute molto<sup>48</sup>, e non occorre qui ripercorrere analiticamente i vari aspetti della questione. In sintesi, ciò che sostanzialmente caratterizza il *web 2.0* è il passaggio da una concezione del *web* come deposito di contenuti, in cui trasferire documenti di varia natura e da cui recuperarli, a quella di piattaforma dinamica e interattiva, nella quale ci si immette e che permette, ad esempio, di elaborare i documenti al suo interno, con modalità spesso collaborative. Al tempo stesso sono cambiate le modalità di ricerca e recupero delle informazioni, in quanto la tecnologia connessa allo

<sup>47</sup> A questo scenario faceva prevalentemente riferimento chi scrive in *Internet et le métier d'historien. Réflexions sur les incertitudes d'une mutation*, Paris, Puf, 2002 (trad. it., *Internet e il mestiere di storico. Riflessioni sulle incertezze di una mutazione*), in «Cromohs», 2001, n. 6, pp. 1-75, <[http://www.cromohs.unifi.it/6\\_2001/rminuti.html](http://www.cromohs.unifi.it/6_2001/rminuti.html)>).

<sup>48</sup> Per un orientamento sul tema del *web 2.0* vedi in particolare T. O'Reilly, *What is Web 2.0. Design patterns and Business models for the Next Generation of Software*, <<http://www.oreillynet.com/pub/a/oreilly/tim/news/2005/09/30/what-is-web-20.html>>. Per considerazioni critiche sugli sviluppi del *web 2.0* e sulle sue implicazioni vedi A. Keen, *The Cult of the Amateur*, New York, Doubleday-Currency, 2007 (trad. it., Novara, De Agostini, 2009); A. Metitieri, *Il grande inganno del Web 2.0*, Roma-Bari, Laterza, 2009; N. Carr, *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Milano, Raffaello Cortina, 2011; S. Turkle, *Alone together. Why we expect more from technology and less from each other*, New York, Basic Books, 2011. Mi permetto di riunire, in particolare a proposito delle implicazioni educative del *web 2.0*, a R. Minuti, *Insegnare storia al tempo del web 2.0. Considerazioni su esperienze e problemi aperti*, in *Les historiens et l'informatique. Un métier à réinventer*, éd. par J.-P. Genet, A. Zorzi, Roma, École française de Rome, 2011, pp. 109-123; più in generale, Id., *Informazione storica e Web: considerazioni su problemi aperti*, in «Cromohs», 2008, n. 13, pp. 1-14, <[http://www.cromohs.unifi.it/13\\_2008/minuti\\_infoweb.html](http://www.cromohs.unifi.it/13_2008/minuti_infoweb.html)>, e Id., *Les historiens et le Web à l'âge du Web 2.0: une nouvelle mutation?*, in *Actes du colloque international «Le patrimoine à l'ère du numérique: structuration et balisage»*, Université de Caen, Maison de la Recherche en Sciences Humaines, 10-11 décembre 2009, preprint all'indirizzo <<http://w3.unicaen.fr/services/puc/spip.php?article857>>.

sviluppo del *web 2.0* consente di andare oltre l'unidirezionalità del processo di ricerca e di essere «cercati» dai documenti, una volta definito un proprio profilo e stabilite certe opzioni, preferenze, interessi. È un cambiamento significativo, che costituisce potremmo dire il tratto caratterizzante – insieme allo svincolamento dell'informazione sul *web* da un apparato tecnico fisso, con l'avvento della connessione *wifi* e l'esplosione della portabilità dell'informazione in rete, mediante *smartphone*, *tablet*, *e-book reader* o altri dispositivi che sicuramente presto emergeranno – dell'attuale fase del *web*, fortemente contrassegnata dall'aggettivo *social*: il *social network* è ormai un'icona della contemporaneità, e le tecnologie connesse al *social tagging*, al *social bookmarking* e via dicendo, costituiscono un dato che incide profondamente anche nei processi della vita culturale e intellettuale. L'esperienza di *Amazon* costituisce da questo punto di vista un esempio emblematico e ormai assai comune nell'esperienza degli studi umanistici; è noto infatti come una semplice ripetizione di ricerca relativamente ad un determinato argomento determini consigli, suggerimenti, informazioni che l'algoritmo di ricerca collega ai nostri interessi e che ci pone nella condizione di essere sempre riconosciuti e informati anche se esplicitamente non lo chiediamo. Per fare un altro esempio significativo, lo sviluppo di portali di accesso bibliografico integrato, come *Metalib*, utilizzati da molte biblioteche universitarie, consente, una volta impostati certi parametri, non solo di operare simultaneamente su basi di dati eterogenee ma, mediante l'utilizzo degli *alerts*, di essere «cercati» da schede bibliografiche, notizie, *abstracts* o documenti *full text* che corrispondono a uno specifico ambito di ricerca, e di avere pertanto una bibliografia costantemente aggiornata.

Direttamente collegati a questa nuova dimensione del *web* si sono potentemente ampliati gli scenari della scrittura collaborativa. *Wikipedia*, in tutti i suoi molteplici versanti, ne è una manifestazione clamorosa, ed il suo innegabile successo (nonostante le perplessità e le critiche variamente espresse, e in parte condivise anche da chi scrive)<sup>49</sup> è un fatto che deve essere registrato come la più importante espressione della nozione di enciclopedia universale nella cultura del XXI secolo. Al di là dei problemi e delle esigenze di educazione all'uso dei documenti in rete che una risorsa come *Wikipedia* comporta in modo molto rilevante – basti pensare alla pratica del «copia-incolla» per la redazione di

<sup>49</sup> Cfr. Minuti, *Informazione storica e Web*, cit. Per la storia del progetto *Wikipedia* vedi *History of Wikipedia*, <[http://en.wikipedia.org/wiki/History\\_of\\_Wikipedia](http://en.wikipedia.org/wiki/History_of_Wikipedia)>. Per un vasto repertorio di posizioni critiche vedi *Criticism of Wikipedia*, <[http://en.wikipedia.org/wiki/Criticism\\_of\\_Wikipedia](http://en.wikipedia.org/wiki/Criticism_of_Wikipedia)>. Sul tema dei caratteri e dei limiti della scrittura collaborativa in ambito storico vedi soprattutto R. Rosenzweig, *Can History Be Open Source? Wikipedia and the Future of the Past*, in «The Journal of American History», 2006, n. 1, pp. 117-146; vedi anche Id., *Should Historical Scholarship Be Free?*, in «Perspectives On-line», April 2005, <<http://www.historians.org/Perspectives/issues/2005/0504/0504vic1.cfm>>.

testi seminariali o di tesi –, la logica della scrittura collaborativa che è al centro del progetto apre sicuramente scenari nuovi, dal punto di vista della didattica e della produzione scientifica, pensando in particolare a forme disciplinate, regolate e coordinate di partecipazione all'elaborazione di un testo.

Al tempo stesso si è espansa enormemente la galassia dei *blog*, la *blogosfera*, dando piena attuazione a quanto già si poteva intravedere sin dall'origine del *web*, ossia al fatto che una delle sue conseguenze sarebbe stato non l'analfabetismo, ma una dilatazione della scrittura e della partecipazione attraverso forme di comunicazione scritta. Anche sui *blog* la discussione è stata molto ampia, dividendo il campo – come spesso accade nei dibattiti su *internet* – tra entusiasti e critici severi<sup>50</sup>, che osservando scetticamente gli scenari di libertà che l'espansione dei *blog* aprirebbe ne mettono invece in evidenza i caratteri di grafomania e disordine informativo. Sta di fatto che si tratta di un fenomeno che deve essere considerato seriamente anche dal punto di vista delle trasformazione della forma e della struttura di quelle che denominiamo ancora «riviste» ma che assumono sempre più connotati difficilmente riconducibili ai caratteri propri delle pubblicazioni periodiche tradizionali. Alcune delle iniziative di «rivista storica» a cui abbiamo accennato, ad esempio, si presentano nella forma di *blog*, e la facilità con cui è possibile attualmente avviare una rivista o un giornale in forma di *blog*, attraverso servizi diffusi e gratuiti come *Wordpress* o altri analoghi – ben lontana dai problemi tecnici di costruzione dei siti nella prima età del *web* – è un dato che occorre registrare come esemplificativo dell'espansione della dimensione partecipativa che investe direttamente anche la nozione di rivista in ambito umanistico.

In sintesi, lo scenario nel quale stiamo vivendo è indubbiamente caratterizzato da evoluzione e mutamenti rapidi, nella gestione tecnologica e nella fruizione dell'informazione, che non consentono di formulare bilanci e di trarre conclusioni se non in termini molto cauti e aperti.

Una rapidità di mutamenti che è parallela alla crescita progressiva e inarrestabile dell'informazione sul *web* e al moltipicarsi delle sue forme e tipologie, che è attualmente uno dei grandi problemi della rete; un problema che sollecita riconfigurazioni e soluzioni che investono complessivamente la nozione stessa di *web*, in quello che ormai si va profilando come passaggio imminente dal *web 2.0* al «*web semantico*» o *web 3.0*<sup>51</sup>, e nelle prospettive, che indubbiamente suscitano interrogativi e perplessità, di un «*web di dati*» che andrebbe a sostituirsi al tradizionale «*web di documenti*».

<sup>50</sup> Sul primo versante vedi in particolare G. Granieri, *Blog generation*, Roma-Bari, Laterza, 2005; Id., *La società digitale*, Roma-Bari, Laterza, 2006. Sul versante dei critici, in particolare Metitieri, *Il grande inganno del Web 2.0*, cit.

<sup>51</sup> Per un orientamento, vedi la voce *Web 3.0* di *Wikipedia*, <[http://it.wikipedia.org/wiki/Web\\_3.0](http://it.wikipedia.org/wiki/Web_3.0)>.

Penso che ancora una volta, e forse molto piú di quanto fosse necessario nella prima stagione del *web*, sia importante da parte della comunità degli storici evitare la «sindrome dell’adeguamento», interpretando il rapporto con le nuove tecnologie nei termini di una ricerca ansiosa del modo migliore di stare al passo con l’evolversi della tecnologia e trascurando il primato che devono sempre avere i problemi che uno storico si pone e la ricerca di condizioni di lavoro che possono essere piú efficaci nell’affrontare tali problemi, nel comunicare i risultati della ricerca, nell’adottare pratiche didattiche conseguenti. È in altri termini il mantenimento del controllo critico sui fondamenti del mestiere di storico, non come conservazione o di rifiuto del presente, ma come esercizio di responsabilità – che sollecita al contrario uno sguardo aperto sul presente e le sue prospettive, per mantenere vivi postulati che sono etici, civili e scientifici al tempo stesso – che deve guidare il rapporto tra storici e *web* anche in questa fase, per molti aspetti molto piú perturbante della prima età del *web* e che a molti può apparire come inevitabilmente portatrice di una deriva metodologica complessiva.

Da un lato occorre pertanto vincere la tentazione, propria di molti di coloro che appartengono alla generazione dei «pionieri del *web*», di fermare le macchine, di arrestarsi al punto in cui il *web* inteso come deposito – di documenti, di letteratura critica, di riviste – appare, non da molto tempo peraltro, essersi consolidato; la tentazione anche di difendersi rispetto ad un «nuovo» disordinato e confuso che avanza, esercitando poco utili forme di aventinismo intellettuale. Dall’altro occorre tener conto che le nuove forme della comunicazione che vanno affermandosi o che si sono già affermate, con i *social networks*, la scrittura collaborativa, i *blog* ecc., fanno ormai parte della dimensione comunicativa ed esistenziale delle ultime generazioni di studenti, «digitali nativi», dimensione che la piú anziana generazione di docenti e studiosi «immigrati digitali»<sup>52</sup> deve comprendere e con cui deve stabilire un dialogo, indispensabile dal punto di vista delle responsabilità formative proprie di chi insegna in un contesto non solo universitario.

Si tratta di responsabilità certamente faticose da esercitare e gestire, ma alle quali non credo sia lecito sottrarsi. È uno scenario che va sicuramente ben oltre i confini propri dell’evoluzione delle riviste elettroniche, ma con il quale anche le prospettive delle riviste elettroniche, e la nozione stessa di rivista elettronica, deve in vario modo confrontarsi.

<sup>52</sup> Vedi, a questo proposito, M. Prensky, *Digital Natives, Digital Immigrants*, in «On the Horizon», vol. 9, n. 5, October 2001, <[www.marcprensky.com/writing/Prensky - digital natives, digital immigrants - part1.pdf](http://www.marcprensky.com/writing/Prensky - digital natives, digital immigrants - part1.pdf)>; J. Palfrey, U. Gasser, *Born Digital. Understanding the first generation of digital natives*, New York, Basic Books, 2008.